



# *Il Messaggero eolico*

*Settimanale grossetano indipendente di controinformazione*

*n. 13 - 2/10/2007*

*Direttore Alberto Marretti*

## *Perché non coltivare banane in Italia?*

Questa provocazione sarà il filo conduttore per un'analisi sulla tecnologia eolica; l'analogia tra le due realtà, a prima vista paradossale, appare invece evidente nei metodi produttivi e nei costi connessi e consente di valutare efficienza e convenienza economica.

Premesso che la nostra posizione non è pregiudizialmente contraria alla tecnologia eolica in quanto tale, e che ne siamo i primi fautori dell'applicazione nei contesti adeguati - ossia laddove i parametri di convenienza industriale e di costi/benefici ambientali siano nettamente favorevoli -, vogliamo tuttavia evidenziare l'assurdità dello sviluppo a tappeto, a prescindere dai fattori

climatici, fenomeno in corso in Italia.

Certamente molte persone affermeranno la possibilità di coltivare le banane nel nostro paese, applicando metodi agronomici ben noti quali le serre riscaldate e la loro dislocazione nelle regioni del sud. Ed in realtà tutto è fattibile, purché lo si voglia. Chiunque può andare a Londra a visitare le serre di piante tropicali lussureggianti e imponenti che dimostrano come un microclima artificiale possa permettere lo sviluppo di specie botaniche non adatte a sopravvivere ai rigori invernali in pieno campo.

Peraltro i costi di costruzione e manutenzione delle serre vanno comunque inseriti nei bilanci dei prodotti commercializzati (ben lo

sanno i nostri coltivatori liguri di fiori in serra), e spesso il riscaldamento costituisce cifre non indifferenti; per non parlare delle sciagurate tempeste con grandine distruttiva, o trombe d'aria!

Comunque, ammettiamo pure di avviare sul suolo italiano una coltivazione di frutta esotica tropicale, e di accollarci tutte le spese che abbiamo accennato, e che, nonostante tutto, riuscissimo a produrre con prezzi perlomeno equivalenti a quelli di mercato, e quindi riuscissimo a vendere i nostri prodotti; quanti ne potremmo produrre?

La domanda è retorica in quanto la risposta è limitata dalla superficie coltivata; ma questa a sua volta dipende dall'estensione

delle serre, che non potrà mai avere una misura tale da garantire una percentuale significativa rispetto al prodotto commercializzato e alla domanda del mercato italiano.

Ora abbandoniamo la metafora e veniamo alla nostra realtà della tecnologia ed impianti eolici.

E' anzitutto necessario riconoscere che, salvo limitate aree già assalite e tappezzate da pale eoliche, per il resto l'Italia non presenta le condizioni climatiche adeguate ad uno sviluppo di questa tecnologia come sarebbe auspicabile. A questa affermazione concorrono studi e mappe realizzate da vari enti italiani ed europei e di cui qui pubblichiamo una carta con l'unico scopo di evidenziare la netta differenza di

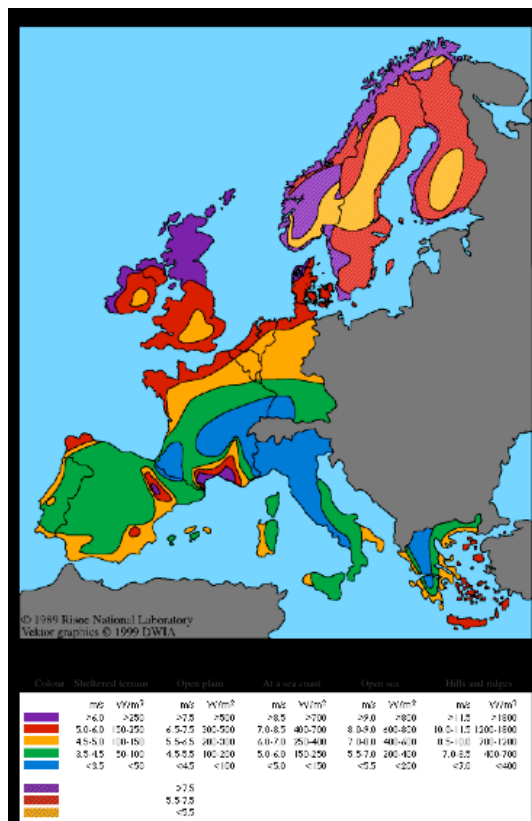
colori, e quindi di velocità e producibilità, tra i vari paesi europei, con una spiccata vocazione per il nord Europa, ma anche alcune opportunità in Francia e Spagna. L'Italia, ed in ispecie quella del nord e centrale si classifica con il valore minimo della scala rappresentata; praticamente inadeguata per uno sfruttamento industriale.

Abbiamo visto che, per produrre frutta tropicale in ambienti inadatti, si ricorre a sistemi artificiali, mantenuti con costi non trascurabili; del tutto analoga è la situazione messa in piedi per l'eolico italiano.

- La "protezione" artificiale è costituita dai **Certificati Verdi**, pagati profumatamente da tutti noi contribuenti-utenti sull'energia elettrica prodotta da eolico; importo in crescita che, al 2006, ha raggiunto il valore di **125,28 €/MWh**; in pratica la tariffa elettrica già pagata al produttore 71,00 €/MWh si moltiplica x 2,75. Con questo sistema artificiale gli impianti eolici possono bene svilupparsi e dare frutti economici rigogliosi per i gestori.

- Per incentivare l'iniziativa privata verso queste insolite

piantagioni di torri eoliche, preferibilmente in terreni agricoli o boscati, ma talvolta anche in parchi naturali, gli Enti Locali offrono "**finanziamenti a fondo perduto**" di svariati milioni di



euro, stornati dai bilanci di altri capitoli di spesa come istruzione o sanità, con impoverimento dei servizi collettivi e della qualità della vita delle popolazioni.

- Come se tutto ciò non bastasse il Gestore della Rete Elettrica (dal 2005 diventato "Gestore del Sistema Elettrico – GRTN S.p.A."), è obbligato al **dispacciamento prioritario dell'elettricità da eolico**; in sostanza l'acquisto "tutta e subito" dell'energia prodotta, pagandola come detto, seppure in presenza di offerte di elettricità a più basso costo. In tal modo il prodotto ha la garanzia di vendita, senza concorrenza, con un protezionismo che grida vendetta in un mercato cosiddetto "libero".

- **L'elettricità prodotta al 2006 è stata solo 3.200 GWh.** La percentuale rispetto al fabbisogno elettrico nazionale non raggiunge neppure l'1%. La media di operatività di tutto il parco eolico italiano è di **sole 1480 ore equivalenti l'anno**; poco più di 2 mesi di produzione e 10 mesi di inattività. Come è comprensibile l'efficienza è inesistente. Verrà rispolverata la leggenda della pigrizia italiana, segnatamente per il sud?

- La sensibile intermittenza dei venti italiani obbliga il GSE a tenere comunque attive centrali tradizionali come "riserva calda"

per l'improvvisa caduta del vento. Neppure Eolo ci è amico!

Tentiamo una valutazione di questa industria tutta sbilanciata a favore dei gestori.

### Costi

⊗ Le risorse economiche investite, negli impianti come nella retribuzione dell'elettricità prodotta, sono enormi e nella sostanza triplicano (ma in costante aumento) il costo del KWh per gli utenti.

⊗ Il contributo al fabbisogno energetico nazionale è del tutto inefficace (< 1%).

⊗ Il millantato contributo alla riduzione di CO2 è smentito dalla realtà delle centrali attive per riserva e dalla emissione nelle fasi di fabbricazione, cantierizzazione e dismissione degli impianti; sono state calcolate circa 600 tonnellate di CO2 per la realizzazione di ogni torre a cui vanno aggiunte perlomeno altrettante per trasporti e attività di cantiere delle macchine operatrici.

⊗ L'elevato impatto paesaggistico, ambientale e sull'avifauna non può essere trascurato, nello specifico dove questi fattori

rappresentano un valore turistico-economico per le comunità locali.

⊗ Il valore dei terreni e abitazioni limitrofe agli impianti crolla praticamente a zero.

### Benefici

☺ Le Amministrazioni comunali percepiscono *royalties* per qualche centinaia di migliaia di euro/anno. Questi modesti introiti nelle casse comunali, spesso enfatizzati nell'effetto, non risultano affatto adeguati a colmare i buchi di bilancio per cifre molto maggiori.

☺ I proprietari dei terreni occupati dalle torri percepiscono qualche migliaio di euro/anno quale risarcimento. I danni reali, soprattutto in prospettiva, sono di gran lunga superiori.

Lasciamo tirare le conclusioni alle persone che usano il cervello *cum grano salis*.

Noi ci permettiamo di dire: Basta con le "*banane di serra*", costosissime, inquinanti, impattanti e che, come i cetrioli, gira che ti rigira vanno sempre a "danno" dell'ortolano!

*Silvio Cecere*

## *Caro Presidente della Provincia*

Rieccoci a disturbarti per un modesto problema sul quale siamo convinti del tuo interessamento.

Si tratta del progettato (a parole ma non in documenti) impianto eolico nel comune di Roccalbegna per una potenza di 12MW totali, di cui si esalta il contributo energetico per la provincia e la Toscana. D'altronde ti sarà noto che la nostra amata provincia già produce il 100% dell'elettricità da fonti rinnovabili, e che il fabbisogno provinciale è ampiamente superato del 15%. Su queste basi già sarebbe superfluo l'impianto progettato, ma vediamone comunque l'effettivo contributo.

L'impianto ha una potenza installata di 12MW; considerate 1500 le ore di producibilità annua, media del parco eolico italiano (ma le mappe CESI indicano solo 500 per il nostro territorio), risulta una produzione di:  $12 \times 1.500 = 18\text{GWh/anno}$  di contributo all'energia disponibile in provincia. La disponibilità giornaliera sarà:  
 $18 : 365 = 50\text{MWh/giorno}$ .

In assenza di dati certi sui consumi di industria, commercio e servizi pubblici, consideriamo una misura prudenziale intorno al 50%, sebbene maggiori, e destiniamo questa quota, seppure ridicola, a queste utenze;  
 $50 : 2 = 25\text{MWh/g}$ .

Consideriamo ora i consumi privati; le famiglie della provincia sono circa 9.000.

Calcoliamo il contributo dell'impianto eolico per ogni famiglia:

$$25 : 9000 = 2,7 \text{ KWh/g};$$

Un ferro da stiro assorbe oltre 1KWh, come un aspirapolvere o un forno elettrico, per non parlare di uno scaldabagno o un condizionatore attivi ben oltre 8 ore! Dunque tutto questo spiegamento tecnologico sopperisce all'uso di un nuovo elettrodomestico per meno di 3 ore, o, se si vuole, per 8 ore ogni 3 famiglie? La riprova del risibile contributo è che, a fronte dell'attuale produzione elettrica annua provinciale, oltre i 1.500GWh, il nuovo impianto rappresenta un incremento dell'1,2%, pari circa alle dispersioni sulla rete.

L'energia prodotta, assolutamente superflua, - da noi ottimisticamente calcolata con un valore triplo rispetto a quella risultante dalle mappe eoliche - vale i costi ambientali, paesaggistici, la rumorosità e il consumo di nuovo territorio, per le popolazioni interessate?

Convinti della tua esperienza e democraticità reputiamo che deciderai subito per una moratoria in attesa dei dati provenienti dal prossimo Piano Energetico Provinciale. Sicuri nella tutela degli interessi dei tuoi amministratori, più che di un gestore, ti ringraziamo per l'attenzione e contiamo su una tua pronta risoluzione del problema.

*I tuoi affezionati "bimbi"*

P.S. Ci permettiamo di ricordare ai tuoi tecnici quella fastidiosa procedura della VIA; non vorremmo se ne dovessero "dimenticare" nuovamente...!

# Top secret

## I segreti tecnologici dell'eolico

Proseguiamo ad illustrare alcune criticità per una seria analisi della tecnologia eolica e una valutazione del rapporto costi/benefici. Ne vedremo altre in futuro.

### - *Impatto sull'avifauna*

Tema scottante e fonte di polemiche mai sopite; trascurabile per i fautori dell'eolico, quanto tragicamente di rilievo per gli oppositori. I dati reali vengono spesso sminuiti dalle affermazioni corrive come: "... *ne ammazzano più le auto*", che, pur corrispondenti alla verità, nascondono artatamente che le auto in circolazione sono diversi milioni, mentre le torri eoliche sono decisamente molte in meno.

Per affrontare con un minimo di correttezza scientifica l'argomento occorre dire che, come al solito, non si può fare di ogni erba un

fascio e si devono operare dei precisi distinguo. Ogni ambiente ha popolamenti o transiti di avifauna specifici, che solo in rari casi possono essere equiparati tra loro; in altre parole non si può generalizzare ma occorre contestualizzare dati e rilevazioni.

Pertanto l'impatto, più che dalla tecnologia, dipende dalla densità avicola, variabile da luogo a luogo, durante l'anno, e se stanziale o di passo.

Non è trascurabile neppure l'impatto indiretto, ossia una rarefazione di alcune specie di uccelli in aree circostanti l'impianto (dovuta ad effetti di disturbo anche fino a 800m dalle torri).

In ogni caso si deve tenere ben presente che ogni turbina eolica nel movimento circolare "spazza" un'ampia superficie; ad esempio le attuali pale da 45 m di lunghezza intercettano una superficie di 6.358 mq, e un impianto da 12 torri ben 76.296 mq; inoltre la velocità all'estremità delle pale sfiora i 300 Km/h; quindi eventuali volatili diretti verso un'impianto eolico hanno ben poche probabilità di uscirne vivi.

Le medie sull'avifauna uccisa dalle torri eoliche dicono poco o

niente, poiché in letteratura si documentano valori estremamente divergenti. Si va da 0,19 sino a 895 volatili/turbina/anno, con sensibili variazioni da nazione a nazione, da una latitudine ad un'altra, da un ambiente ad un altro. Inoltre esistono statistiche inutili che evidenziano l'avifauna uccisa da varie cause (edifici, veicoli, linee elettriche, impianti eolici), ma prive del numero degli ostacoli e delle torri eoliche. Così pure le statistiche non distinguono sulla gravità dei decessi; un solo esemplare di una specie in estinzione ha decisamente più valore di 50 piccioni.

Inoltre nelle statistiche non sono presenti le centinaia di esemplari che, solamente feriti, ma con possibilità di prosecuzione del volo, vanno poi lentamente a morire in località distanti anche svariati chilometri dall'impianto eolico.

In questo caos informativo non si può colpevolizzare la tecnologia eolica su di una criticità che potrebbe rivelarsi infondata per un sito in cui presenza o transito dell'avifauna fossero minime.

Caldegghiamo invece le campagne di indagine realizzate seriamente (almeno tre anni) nei siti prescelti e documentate con frequenza elevata. Inoltre va tenuta presente una "fascia di rispetto" di 1 Km dai SIR (Siti di Importanza Regionale) e SIC (Siti di Importanza Comunitaria).

Peraltro denunciemo che la maggioranza dei progetti presentati all'approvazione degli organi regionali competenti prevede le campagne di indagini al futuro, ossia ad impianto realizzato. Questa è una interpretazione arbitraria delle normative su cui gli enti competenti devono intervenire bloccando i progetti, sino al completamento delle indagini sul campo e alla valutazione dei risultati.

Non è più accettabile il proseguimento dell'iter progettuale fino alla realizzazione, per scoprire a posteriori un elevato impatto sull'avifauna, come non esistessero metodi di indagine preliminari.

Meravigliarsi del ricorso al TAR per questi motivi è solo ipocrisia. %

(continua al prossimo numero)